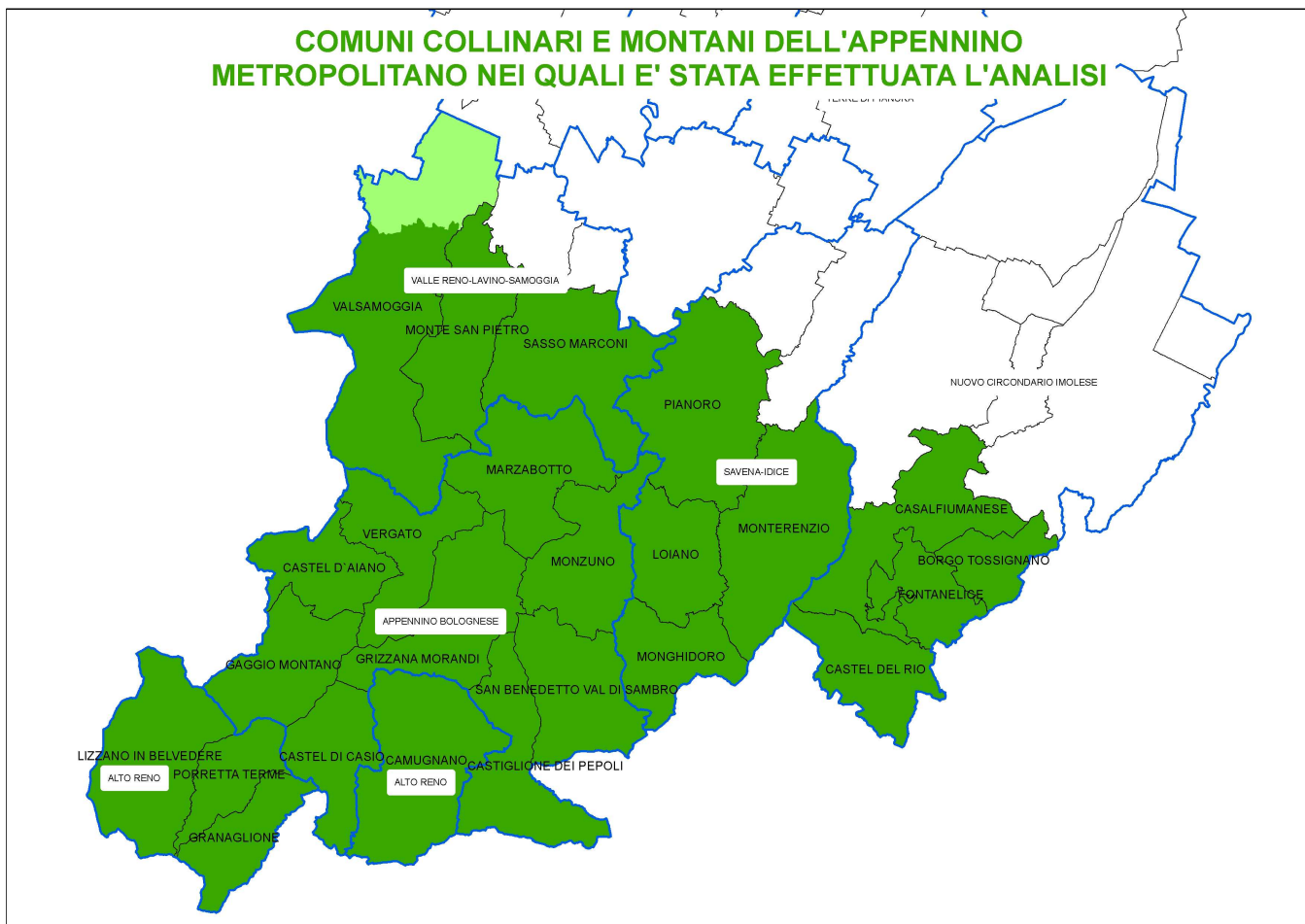


## Introduzione e sintesi del rapporto

Questo rapporto parte con un'analisi che fotografa i mutamenti avvenuti nel periodo 2008-2014 e descrive il sistema dei finanziamenti pubblici che hanno accompagnato quegli anni.

Conclude il rapporto la descrizione delle opportunità previste dalla nuova programmazione dei fondi strutturali ed una prima analisi delle nuove scelte di programmazione.

I comuni oggetto dell'indagine sono quelli classificati dal Programma di Sviluppo Rurale come zone D, ovvero come "Aree rurali con problemi di sviluppo", oltre a quattro Comuni che presentano solo parzialmente tali condizioni: Monte San Pietro, Pianoro, Sasso Marconi e Valsamoggia (fig. 1).



**Fig. 1 – Comuni collinari e montani nei quali è stata effettuata l'analisi**

Per le elaborazioni sono stati utilizzati dati di livello comunale. Di conseguenza per i primi tre dei quattro Comuni sopra elencati le analisi fanno riferimento all'intero territorio, mentre per Valsamoggia è stato possibile -tranne che per le dinamiche reddituali- contestualizzare le valutazioni statistiche al territorio definito dal PSR.

I dati provengono da diverse fonti istituzionali nazionali, regionali e da database gestiti da settori o servizi della Città metropolitana di Bologna (già Provincia di Bologna); salvo diversa specifica esplicitata nel report analitico, le informazioni statistiche sono relative agli anni 2008 e 2014.

Nel Rapporto non emergono gli effetti derivanti da riforme entrate in vigore nei primi mesi del 2015, in primo luogo quella sul lavoro i cui effetti potranno essere valutati solo in un periodo successivo.

## Le dinamiche del territorio appenninico.

Dal punto di vista **demografico** nel periodo considerato emerge in Appennino un profilo di criticità legato alle dinamiche della popolazione in età da lavoro, sia in termini di probabilità di partecipazione (parte giovanile più ridotta, difficoltà nel reinserimento per la popolazione più matura), sia in termini di sostenibilità sociale nel suo insieme (popolazione complessiva sempre più dipendente dalla popolazione in età da lavoro); anche dal punto di vista reddituale, ed in particolare nella zona più propriamente montana, esiste una criticità relativa alla sostenibilità dei redditi. Fatti che richiamano la necessità di predisporre interventi di rafforzamento del sistema occupazionale.

Dal punto di vista delle **risorse a favore della comunità**, ed in particolare quelle riguardanti l'accessibilità potenziale alla rete internet e l'istruzione, in Appennino esistono risorse formative, sociali, infrastrutturali potenziali e non usurate che offrono margini per essere ulteriormente valorizzate come leve per lo sviluppo economico e sociale.

Il **sistema imprenditoriale** dell'Appennino ha sofferto in grande misura il passaggio della crisi economica, con settori che hanno accusato notevolmente il colpo in primo luogo, come nel resto del territorio metropolitano, quello delle costruzioni o altri per cui è emersa una certa sofferenza come ad esempio quello agro-alimentare e quello dei servizi alle imprese. Abbinato a questo si rileva anche una generale diminuzione nella dimensione media per addetto delle unità locali. Entrambi gli stati di fatto mettono in luce un sistema produttivo ed occupazionale indebolito e assottigliato. In questo panorama complessivo si coglie, comunque, qualche dato di positività come la crescita del numero di imprese con titolare donna (più 5,4 punti percentuali), di quelle condotte da stranieri (aumento del 100 %), o la stessa percentuale, non irrilevante, di imprese aventi come titolare un giovane sotto i 35 anni (che si attesta al 15 % del dato complessivo).

Riguardo al **mercato del lavoro** rileviamo un'espansione della disoccupazione cresciuta in Appennino in modo considerevole colpendo, con particolare recrudescenza, i lavoratori con più di 45 anni. Gli stessi avviamenti al lavoro sono calati nel tempo in valore assoluto e la maggioranza dei contratti di lavoro risulta stipulata con formula "a tempo determinato". Pur in un quadro di precarietà e contenimento della domanda si rilevano, però, delle opportunità occupazionali con assorbimenti di manodopera nelle aziende del settore agricolo (+8 punti percentuali), in quelle dei servizi alla persona e alle famiglie (+7 punti percentuali), di accoglienza e intrattenimento turistico (+1 punto percentuale).

Nel territorio dell'Appennino considerato per l'analisi opera circa un terzo delle **aziende agricole** metropolitane, i cui conduttori hanno un'età lievemente più giovane da quella degli altri colleghi del territorio, una parte delle quali si dedica ad attività multifunzionali di cura e tutela dell'ambiente e della fauna in abbinamento a quelle maggiormente tradizionali del settore agricolo e svolte con un elevato grado di intensità. Non è secondaria la presenza di aziende a conduzione biologica (47 % delle aziende del totale metropolitano) o l'attività didattica (50 % delle aziende del totale metropolitano) finalizzata ad un aumento della consapevolezza di uno sviluppo maggiormente ecosostenibile.

Nel settore del **turismo** in Appennino i dati fanno emergere un calo notevole di presenze in concomitanza con l'aumento della potenzialità ricettiva (ricettività = 7,3%, con incremento dell'1,1%) del sistema alberghiero ed extralberghiero accresciuta grazie agli investimenti realizzati in buona parte nei comuni collinari e montani, ma scarsamente attraversata dai flussi turistici. Questa combinazione di cause pone il rischio di un'ulteriore fragilità del sistema economico dell'Appennino, il quale possiede elementi di forza attrattiva come quelli ambientale o culturale, o la stessa "vetrina" data alle tipicità locali in sede di offerta enogastronomica proposta anche negli agriturismi.

Gli elementi di forza o di debolezza, i fattori di opportunità o gli aspetti di rischio del territorio appenninico evidenziati con l'analisi delle dinamiche socioeconomiche 2008-2014 sono stati sintetizzati all'interno di una **matrice SWOT** corredata da un elenco di indicatori statistici proposti per monitorare gli effetti conseguenti alle politiche attivate. Tra i fattori di opportunità non descritti in precedenza ma che emergono nella matrice vanno rilevate oltre all'alta frequentazione scolastica e all'espansione della formazione degli adulti (quest'ultima cresciuta del 42%), un certa tendenza imprenditoriale nei settori dell'energia e ambiente, nei trasporti e nei servizi alle imprese, accoglienza, ristorazione e intrattenimento, servizi alla persona e alle famiglie.

### Il sistema dei finanziamenti pubblici 2007-2013

In questo quadro di debolezza ma di sostanziale tenuta dell'Appennino nel periodo della crisi, hanno giocato un ruolo i principali canali pubblici di finanziamento e di sostegno agli investimenti pubblici e privati, rappresentati dai Fondi strutturali e di investimento europei: il FEASR, Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, il FESR, Fondo europeo di sviluppo regionale, il FSE, Fondo sociale europeo, benché afferenti ancora alla programmazione comunitaria pre-crisi.

La convergenza dei finanziamenti ha permesso, seguendo il metodo della programmazione negoziata di elaborare percorsi coerenti di programmazione degli interventi, inseriti in un quadro unitario a livello regionale delineati dal Documento Unico di Programmazione, pur nell'ambito di scelte che hanno visto in particolare le risorse statali dirottate o ancora ridimensionate.

In particolare il finanziamento delle misure del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 - la cui gestione è stata competenza diretta della Provincia di Bologna - ha rappresentato un contributo tutt'altro che marginale alla tenuta relativa del sistema sociale ed economico montano, ed al contenimento del declino (demografico, sociale, economico-occupazionale, ambientale), che, in assenza di queste misure, avrebbe potuto essere assai più rovinoso. Secondo un primo consuntivo di massima, il PSR 2007-2013 ha distribuito, infatti, sulle zone collinare e montana dell'allora Provincia di Bologna finanziamenti per oltre 45 Milioni di Euro. Anche il GAL -Gruppo di Azione Locale- Appennino Bolognese, partnership pubblico-privata vocata allo sviluppo rurale ha dato significativo sostegno a imprese agricole ed alle politiche di promozione e valorizzazione della montagna utilizzando i fondi dedicati del PSR Asse 4 Leader.

Oltre questo nell'ambito del POR-FESR 2007-2013, individuati nell'ambito del Programma di Valorizzazione e Promozione dei Territori (PVPT 2009), sono stati valorizzati investimenti su beni ad elevato interesse culturale e ambientale da valorizzare, le modalità di promozione e le attività/servizi da qualificare per garantire una maggiore fruibilità delle risorse in un'ottica di turismo sostenibile":

### Il presente e le nuove opportunità

La legge regionale 21/2012 ha determinato un nuovo assetto nel riordino territoriale, dando un forte impulso al processo associativo fra i Comuni attraverso le Unioni, con il superamento definitivo delle Comunità montane e la trasformazione in Unioni di Comuni montani. In questo modo, questo territorio si è dotato di un'ulteriore infrastruttura destinata rendere virtuosi i processi di cooperazione ed a condividere le opportunità di sviluppo. Le Unioni di Comuni ora coprono l'intero territorio appenninico e sono strutturate secondo il seguente assetto:

- Unione dei Comuni dell'Appennino bolognese costituita dai Comuni di Castel d'Aiano, Castel di Casio, Castiglione dei Pepoli, Gaggio Montano, Grizzana Morandi, Marzabotto, Monzuno, San Benedetto val di Sambro e Vergato;

- Unione dell'Alto Reno costituita dai Comuni di Camugnano, Granaglione, Lizzano in Belvedere e Porretta Terme;
- Unione dei Comuni valli del Reno, del Lavino e del Samoggia, limitatamente ai comuni collinari e montani, costituita dai Comuni di Monte San Pietro, Sasso Marconi e Valsamoggia;
- Unione di Comuni Savena – Idice, limitatamente ai comuni collinari e montani, costituita dai Comuni di Loiano, Monghidoro, Monterenzio e Pianoro;
- Nuovo Circondario Imolese, limitatamente ai comuni collinari e montani, costituita dai Comuni di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio e Fontanelice.

Dopo questa prima fase di riordino il passaggio successivo e conseguente è quello della **fusione di Comuni**.

- Il 1 gennaio 2014, a seguito della fusione dei Comuni di Savigno, Castello di Serravalle, Monteveglio, Bazzano e Crespellano si è costituito il **Comune di Valsamoggia**.
- Lo scorso 25 marzo l'Assemblea legislativa regionale ha approvato il progetto di legge di **fusione dei comuni di Porretta Terme e Granaglione**.

Un ulteriore impulso a questo processo potrà arrivare dal **progetto di legge regionale Riforma del sistema di governo regionale e locale**, attualmente in discussione da parte dell'Assemblea Legislativa Regionale e che verrà approvato nelle prossime settimane. In esso viene definito il nuovo ruolo istituzionale dei soggetti del governo territoriale .

#### La nuova politica europea

La nuova stagione delle politiche europee ha la sue radici nella Strategia di Lisbona 2020, messa a punto nel 2010 con il documento "Europa 2020": una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva", che rappresenta a tutti gli effetti la presa d'atto della situazione di recessione conclamata in cui, a causa del concatenarsi degli effetti della crisi finanziaria innescata negli Stati Uniti tra il 2007 e il 2008, vengono a trovarsi nel 2009 gran parte dei paesi occidentali, e tra questi molti paesi dell'Unione.

La possibilità di un uso integrato dei diversi fondi europei - che tuttavia continuano, secondo specifici regolamenti, a svolgere la propria "missione" settoriale secondo i rispettivi percorsi di programmazione (come il FEASR, che continuerà a finanziare il Piano di Sviluppo Rurale, o PSR) - segnala un nuovo approccio, intersettoriale in quanto marcatamente legato alla complessità dei diversi ambiti territoriali portatori delle diverse "sfide": gli Stati membri sono invitati a "combinare" i diversi fondi.

La Regione Emilia-Romagna recepisce l'indicazione ad agire nella logica dell'integrazione attraverso il Documento Strategico Regionale dell' Emilia-Romagna per la programmazione dei fondi strutturali e di investimento europei SIE 2014-2020. Strategia, approccio territoriale, priorità e strumenti d'attuazione.

#### Il PSR 2014-2020

Per il FEASR, superata la divisione rigida in assi di intervento, la nuova struttura del Regolamento sullo sviluppo rurale richiede un maggiore sforzo di finalizzazione degli interventi verso gli obiettivi strategici comuni da perseguire con tutti gli strumenti messi a disposizione e di integrazione fra tutte le linee di intervento.

Tra la novità di maggior rilievo introdotte dal nuovo PSR sono da registrare quelle relative al cosiddetto 'approccio Leader', In base all'esperienza condotta dai GAL 2007-2013, le esigenze sono, da un lato, quello di un maggiore coinvolgimento delle comunità locali, dall'altro, e soprattutto, quello di una

maggior chiarezza degli obiettivi attesi dai singoli progetti o dall'insieme di essi in termini di reale cambiamento dei territori interessati: i Gal dovranno scegliere un ambito tematico di intervento prevalente su cui concentrare la strategia di sviluppo locale.

#### La nuova geografia regionale e il POR-FESR 2014-2020

Una novità rilevante introdotta dal nuovo ciclo di programmazione avviato da parte comunitaria nel 2013, nella sua declinazione nazionale, è l'introduzione del concetto di "Aree interne".

A prescindere da come questo concetto troverà applicazione ufficiale, e dunque sarà tradotto nella perimetrazione di ambiti specifici di territorio in Emilia-Romagna e nelle diverse Regioni italiane, la stessa introduzione del concetto induce una riflessione circa le modalità di approccio agli squilibri territoriali.

Il rilancio economico e sociale del nostro Paese richiede anche che al centro dell'impegno pubblico per lo sviluppo siano messe le "aree interne": ossia quella parte del territorio nazionale – circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione - distante da centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma al tempo stesso dotata di risorse che mancano alle aree centrali, spesso interessata da rilievi, con problemi demografici ma al tempo stesso fortemente policentrica e con elevato potenziale di attrazione.

Disegnare un progetto per le aree interne del Paese, può consentire di raggiungere assieme tre distinti ma interconnessi obiettivi generali:

- tutelare il territorio e la sicurezza degli abitanti affidandogliene la cura;
- promuovere la diversità naturale, culturale, del paesaggio e il policentrismo aprendo all'esterno;
- rilanciare lo sviluppo e il lavoro attraverso l'uso di risorse potenziali male utilizzate.

La tutela delle aree interne e la promozione delle diversità offrono opportunità di sviluppo ma a loro volta richiedono che nelle aree interne vi sia sviluppo.

Le "Aree Interne", in questo quadro, sono destinatarie prioritariamente dei finanziamenti ricadenti nell'Asse 5 (Valorizzazione delle risorse artistiche, culturali ed ambientali), nel quadro più generale della priorità rivolta all'Appennino, opportunamente coordinati con concorrenti risorse facenti capo al FEASR - Fondo per lo sviluppo agricolo:

#### Montagna metropolitana, la prime scelte di programmazione

Uno dei primi documenti approvati dal Consiglio metropolitano è il *Protocollo di intenti per la promozione congiunta dell'Appennino Bolognese come destinazione turistica*; il Protocollo individua gli "elementi qualificanti" dell'offerta turistica dell'Appennino bolognese, e si dota del Tavolo dell'Appennino, "luogo dinamico di confronto e co-progettazione, aperto ai soggetti che, a diverso titolo, operano sul territorio montano con azioni di promozione e valorizzazione".

#### L'Appennino nel Piano strategico metropolitano. Il Progetto "Valle delle arti e della scienza".

In questa stesura, il PSM tratta esplicitamente e in forma dedicata l'area montana con il Progetto denominato "La Valle delle arti e della scienza", e riferito alla vallata del fiume Reno.

Il progetto vuole sottolineare la peculiarità - storica, infrastrutturale, economica, ecc. - della valle del Reno, come fattore principale, in termini storici, di quella diversità che in seguito avrebbe connotato l'intero ambito dell'Appennino bolognese rispetto agli altri ambiti montani regionali.

# 1 Dinamiche del territorio appenninico

Un inquadramento statistico dell'area collinare-montana con approfondimenti relativi alle Unioni di Comuni (o loro porzioni collinari)

## 1.1 Dinamiche demografiche

Analizzeremo la situazione demografica in Appennino concentrando l'attenzione su alcuni indicatori che riteniamo adatti per una lettura delle dinamiche demografiche congiunta a quelle del sistema imprenditoriale, occupazionale, reddituale e di comunità.

Dati di fonte Istat presentati su due livelli: uno macro per paragonare l'area collinare-montana rispetto al sistema metropolitano; l'altro a scala di Unioni di Comuni per evidenziare le (eventuali) differenze interne all'Appennino stesso.

Procederemo per punti illustrando cosa ha influenzato nel tempo i cambiamenti strutturali della popolazione e che valutazioni trarre dagli indicatori con l'intenzione di fornire una sorta di scenario su cui proiettare le immagini dell'Appennino ricavate analizzando di volta in volta le altre dinamiche strutturali incluse in questo report.

Cominciamo dal bilancio di popolazione per misurare in base alla differenza fra entrate ed uscite ("nascite-decessi" e "iscrizioni-cancellazioni per trasferimento di residenza") i cambiamenti intervenuti nello stock di popolazione. Utilizzeremo i valori del Bilancio Demografico 2013 e li analizzeremo come tendenza a partire da quelli del 2008.

L'Appennino vive una situazione di stasi demografica più accentuata del resto della Città metropolitana, con un saldo naturale, riproposto attraverso il tasso di crescita Naturale, in cui i decessi staccano le nascite quasi come a Bologna ma più che nei restanti comuni della Città metropolitana, ed uno migratorio (tasso di crescita Migratorio) solo ultimamente positivo rimasto appena appena in equilibrio per buona parte del periodo preso in esame. Fattori che hanno determinato un certo rallentamento nella crescita demografica registrato con particolare evidenza a partire dal 2009 e fino al termine del 2012.

Stallo di popolazione evidenziato dai tassi di crescita Totale che se nel 2008 Unione per Unione mostravano valori magari contenuti ma comunque positivi, a fine 2013 ripresentano quasi tutti lo stesso livello iniziale tranne due che evidenziano una dinamica addirittura negativa rilevabile per i comuni del Santerno (lievemente) e più sensibilmente per quelli dell'AltoReno (-0,5‰ e -1,2‰, rispettivamente) dal grafico in coda al capitolo.

Solitamente nelle popolazioni con una lunga vita media i movimenti migratori e gli spostamenti da un comune all'altro permettono di arginare il deficit di nascite generando comunque una crescita della popolazione. In alcune parti dell'Appennino questi movimenti si sono talmente ridotti da non compensare la decrescita naturale, conclusione su cui ci spingiamo anche tenendo conto che nel periodo analizzato c'è stata una revisione dei registri anagrafici a seguito alle operazioni di censimento della popolazione.

Le curve di interpolazione dei tassi di crescita migratori (si veda il grafico a fine capitolo) dimostrano che nelle due zone citate non si è trattato solo di allineamento dei registri anagrafici come invece pare essere avvenuto nell'Appennino B.se, nel Savena-Idice e nella RenoLavinoSamoggia: rispetto a queste tre l'Appennino imolese e l'AltoReno si presentano come le uniche due zone su cinque in cui i tassi decrescono senza invertire l'orientamento anche oltre il 2011, anno del censimento popolazione; e se per l'Imolese la situazione pare ancora indeterminata, per l'AltoReno la tendenza sembra invece piuttosto manifesta.